



VENINI Corrado

Capitano

5° rgt. alpini, btg. Vestone



MOTIVAZIONE

Comandante di reparti alpini e di fanteria, in aspro ed efficacissimo combattimento, eccezionalmente arduo per speciali condizioni di terreno e per l'intenso bombardamento nemico, dirigeva l'azione con piena sicurezza di comando, esponendosi costantemente per infondere nelle sue truppe, con la parola e l'esempio, coraggio ed energia. Caduto mortalmente ferito, rifiutava di farsi trasportare al posto di medicazione e continuava per ben sette ore a dirigere l'azione e ad incitare i suoi uomini alla più strenua resistenza, offrendo fulgida prova di altissime virtù militari.

Cima Maggio (Posina), 18 maggio 1916.

Medaglia d'Oro in commutazione della Medaglia d'Argento del DL 7 dicembre 1916 – B.U.1922, pag.94.



BIOGRAFIA

Nasce a Como il 4 gennaio 1880 da una agiata famiglia originaria di Porlezza sul Lago di Lugano.

Compiuti gli studi classici nel liceo Volta di Como, entra alla Scuola Militare di Modena il 29 ottobre 1898 e nel settembre del 1900 esce con il grado di sottotenente in servizio effettivo destinato al 3° reggimento alpini.

Promosso tenente nel dicembre del 1903, è assegnato alla compagnia sciatori, da poco costituita, con la quale compie ardite escursioni di addestramento in alta montagna e per la quale scrive l'inno ufficiale.

Per l'opera prestata in Calabria nel settembre 1905 in soccorso alla popolazione colpita dal terremoto gli viene concesso un attestato di pubblica benemerenzza.

Con la promozione a capitano conseguita nel mese di dicembre 1912, è trasferito al 5° reggimento alpini, battaglione Vestone e con esso parte, nel gennaio 1913, per la Libia, al comando di una compagnia.

Si merita ben tre encomi solenni per le azioni di Teneduk, As-saba, Ettangi e Mduar (1913).

Rimpatriato nel febbraio 1914, dal 24 maggio dell'anno successivo, sempre col battaglione Vestone del quale aveva assunto temporaneamente il comando, partecipa alle operazioni di guerra contro l'Austria in Val di Ledro.

Sebbene già designato ad altro incarico, il 18 maggio 1916, non vuole abbandonare i suoi alpini nell'imminenza dell'attacco per la rioccupazione dell'importante posizione di Cima Maggio, in Val Posina.

Il 18 maggio, sempre alla testa dei suoi soldati, sprezzante di ogni pericolo, nell'atto di rianimare e riordinare i reparti già scossi dalle perdite subite, è investito dallo scoppio di una granata nemica.

Ferito, continua a combattere fino a quando viene impartito l'ordine di ripiegare.

Trasportato alla 35ª sezione di Sanità, muore dopo due giorni, col pensiero rivolto alla Patria e alla famiglia, lasciando al figlio giovanetto un nobile messaggio, a guisa di testamento, che avrà grande influenza nella formazione spirituale del giovane, il quale, nella seconda guerra mondiale, emulò le gesta eroiche del padre.

maggiore, ha l'incarico di costruire, istruire e preparare il 17° Gruppo di Batteria da Montagna di cui assume il comando e ai primi di maggio si attesta dalla linea sul fiume Leno di Terragnolo al Col Santo, di fronte a Rovereto. Il 15 maggio sul Costone del Pasul, accanto alla batteria più esposta, attende l'ordine di controbattere il nemico incalzante.

Il 17 maggio la sua 74ª Batteria è attaccata dal nemico: Chiarle spara ad alzo zero, poi viene ferito e cade sul pezzo, insieme ai suoi artiglieri.

Riportiamo di seguito una testimonianza inedita che il sergente Egidio Canepari scrisse sul suo diario il giorno della morte del Maggiore: *"Il grido fatidico di "Savoia!", echeggia tra il furore della mischia. Alla nostra destra un pugno di valorosi della 14ª compagnia (Brigata Roma, n.d.r.), parte alla baionetta; fra di essi vi è pure un gruppo di artiglieri, con alla testa il Maggiore Chiarle. Quegli eroi non tornarono più".*

A lui è intitolata una scuola nella cittadina di Peschiera del Garda.

